

**L'altro lato della luna**  
Piccolo manuale di ricerca interiore

Daniele Canini

Copyright © 2009 Daniele Canini

La presente opera è protetta da Copyright  
Tutti i diritti di riproduzione, traduzione e adattamento sono riservati. Nessuna parte di questo libro può essere usata, riprodotta o diffusa senza autorizzazione scritta da parte dell'editore.

L'autore pubblica una parte del proprio manoscritto sul proprio sito Internet [www.canini.com](http://www.canini.com) al fine di divulgarlo. Ogni altro uso è proibito se non espressamente autorizzato dall'autore tramite autorizzazione scritta.

**“E’ necessario Cambiare...  
Per ritrovare se stessi”  
Daniele Canini**

## Introduzione

Questo piccolo libro è un percorso che vorrebbe introdurre il lettore all'interno di un'avventura di scoperta.

La scoperta deriva da un viaggio emozionante che conduce il protagonista della nostra storia nei meandri della propria interiorità, verso un'esplorazione che donerà nuova vita a vecchie strutture...

Il lettore può condurre il proprio viaggio leggendo esclusivamente il testo, oppure, se preferisce, può soffermarsi a riflettere anche sulle note a piè di pagina.

Le note sono state inserite seguendo l'idea di arricchire la lettura dando alcuni spunti di carattere più tecnico, completando in questo modo il racconto.

Altre note sono state volontariamente omesse. Sarà il lettore con la propria fantasia e la propria sensibilità ad arricchire il testo.

La ricchezza più grande deriva sempre dal dialogo...

Buona lettura  
Daniele Canini

## **L'altro lato della luna**

Piccolo manuale di ricerca interiore

Era giunto il momento. Ares, principe del regno di Tiago, doveva prendere moglie. Il regno avrebbe di lì a poco avuto bisogno di un nuovo re, un condottiero capace di assicurare stabilità a tutto il territorio. Un sovrano non poteva governare solo, l'impero di Tiago aveva necessità di avere anche una principessa e giovani eredi che potessero garantire un futuro certo alla monarchia.

Ares aveva condotto numerose battaglie, aveva ucciso migliaia di nemici, non conosceva il significato della parola pietà, non conosceva la bellezza che si nasconde dietro la parola Amore...

Donne sì, tante, senza considerarne mai nessuna all'altezza di poter iniziare con lui una relazione stabile e duratura.

Ares doveva prendere moglie, era un'esigenza che non si poteva più trascurare, un compito che lo avrebbe portato verso un lungo viaggio...

Benché avvertisse quanto il suo regno avesse bisogno di una regina, rifiutava l'idea di organizzare un matrimonio di facciata con una donna qualsiasi. Nozze che avrebbero potuto salvare le apparenze e garantire un futuro certo al regno di Tiago, ma non avrebbero di certo aiutato Ares nel suo percorso...

Una vocina interna gli sussurrava di cercare, malgrado non sapesse dove poter cercare una donna, né in quali luoghi si potesse nascondere una femmina diversa da tutte le altre che aveva conosciuto.

Il suo cuore non aveva mai battuto per l'altro sesso, non conosceva l'amore, anche se, senza saperlo, era ciò che avrebbe desiderato conoscere più di ogni altra cosa.

Avvertiva un forte disagio interiore, una mancanza, una solitudine alla quale non sapeva dare una risposta. Diceva a se stesso che quella condizione interiore era dovuta all'esigenza di dover dare al popolo del regno di Tiago una regina. Ma c'era una spiegazione ben diversa rispetto questa che, in realtà, appariva come sterile formalità.

Erano mesi che non riusciva a dormire, passava notti intere a tormentarsi. Le sue emozioni stavano segnalando... quel disagio non poteva essere messo a tacere con la spada. Non era una questione di forza, non era un aspetto risolvibile con il ferro.

Non sapeva cosa fare... in quale direzione cercare?

Non gli veniva in mente nessun valido consigliere al quale chiedere aiuto. Dove poter trovare una fanciulla all'altezza di essere al suo fianco? In quale luogo cercare?

Ad un tratto, nella sua mente, comparve una visione. La nebbia, che fino a poco tempo prima avvolgeva la sua mente, si diradò: il mago Tessor, questa era la soluzione!

Il regno di Tiago si espandeva oltre ogni confine immaginabile. Il principe Ares aveva condotto numerose battaglie vincendo ed ampliando i possedimenti del proprio regno. Non c'era uomo che non temesse la furia e l'arroganza del terribile Ares, eccetto uno: Tessor il mago.

Il mago Tessor aveva più volte aiutato Ares e le sue truppe a vincere complicate battaglie.

Si vociferava che tutta la buona sorte che accompagnava gli scontri delle truppe del regno fosse dovuta esclusivamente alle misteriose magie di Tessor. Il mago, con la sua arte, era capace di decidere le sorti di migliaia di uomini.

Nessuno seppe mai il motivo ma ad un certo punto Tessor smise di prestare i propri servigi presso il regno di Tiago.

Scelse di recarsi a meditare sul monte Gunt, per perfezionare la sua arte. Raramente scendeva nel centro di Tiago, tant'è che le sue apparizioni divennero quasi leggenda.

I ministri del regno discussero a lungo sulla vicenda.

C'è chi propose di incarcerarlo, chi di ucciderlo. Furono vagliate entrambe le possibilità. Si temeva che il mago Tessor potesse mettere a disposizione delle corti rivali la propria arte, danneggiando così l'Impero.

Si concluse che anche in carcere sarebbe potuto essere un uomo scomodo, inoltre, incarcerarlo significava renderselo nemico! Sempre che fosse stato possibile trovare una cella tanto robusta da rinchiudere il potente mago Tessor.

Tendergli un agguato e tentare di ucciderlo poteva essere una soluzione ma data la sua misteriosa potenza l'agguato avrebbe potuto fallire. Inoltre la sua morte per mano del regno era decisione delicata. Dopo aver ucciso un mago tanto potente come Tes-

sor, non vi era il rischio che tale atto potesse far gravare sull'intero regno anni sciagura?

In tutto l'impero di Tiago vi era solo una persona che poteva vantare di essere più forte del regno stesso, vi era solo una persona che poteva sentirsi libera di fare tutto ciò che desiderava senza temere alcuna ripercussione, vi era solo una persona temuta realmente da tutti: il mago Tessor.

Era appena sorto il sole, un leggero caldo primaverile accompagnava il risveglio del principe Ares. Il cavallo era appena stato sellato ed era pronto a partire. Ares, come era solito fare all'inizio di ogni viaggio, salì di tutta furia sul suo cavallo e, speronandolo violentemente, partì al galoppo.

Puntò dritto alla meta che gli era stata suggerita dalla sua mente: il monte Gunt, alla ricerca del mago Tessor. Solo lui avrebbe potuto aiutarlo a capire dove riuscire a trovare una donna tanto importante da poter ricoprire il ruolo più prezioso: la regina del regno di Tiago.

Speronava il cavallo all'impazzata, come in tutte le imprese che aveva condotto non gli interessava se al suo cavallo fosse scoppiato il cuore per l'incredibile sforzo a cui lo costringeva. Ares voleva solo arrivare su monte Gunt. Ares voleva solo realizzare i propri obiettivi, a qualunque costo.

Dopo un giorno di viaggio senza mai fermarsi giunse sul monte.

Era quasi arrivato sulla vetta. Improvvisamente il suo cavallo si arrestò.

“Stupida bestia cosa stai facendo adesso? Avanti!” urlò Ares.

Malgrado le potenti urla del cavaliere, il cavallo non dava segno di volersi muovere. Gli conficcò gli speroni nella pancia fin quasi fargli uscire il sangue: “Stupido cavallo! Se non ti muovi sguaino la mia spada e ti ammazzo!”.

“Chi è più stupido tra voi? Il cavallo che si è fermato alla meta o chi non ha capito di essere giunto a destinazione e vuole proseguire?” disse una voce proveniente dalla foresta.

“Razza di insolente! Come ti permetti? Ora assaggerai tu la mia spada!”. Così dicendo si voltò verso la foresta e vide una figura in controluce che camminava in sua direzione, era il mago Tessor.

“Cosa ti porta qui giovane Ares?” disse il mago, incurante della minaccia appena ricevuta per bocca del cavaliere.

“Mago Tessor, finalmente vi ho trovato. Sono venuto fin qui per chiedere il vostro aiuto. È giunto il tempo che prenda moglie, tuttavia non ho mai trovato nessuna donna che abbia potuto essere all’altezza di tale ruolo. Le donne per me sono esseri insignificanti, servono solo al congiungimento carnale e per allevare la prole. Tuttavia, mago Tessor, sento che c’è altro da scoprire, sono confuso. Dentro di me è come se suonasse un piccolo campanello che mi porta a ricercare altro. Sento che da qualche parte esiste una donna diversa, una regina degna di governare il regno di Tiago, essendo al mio fianco come una valida consigliera. Sono sicuro che esiste una donna che possa essermi, prima di tutto, profondamente complice. Ma dove? Dove cercare, quali regni esplorare illustre mago Tessor? Mi sento smarrito...”



Bada bene, questo aspetto di me non lo conosce nessuno e guai a te se lo riveli a qualcuno! Io non ho incertezze! Io sono Ares, il terribile Ares!”

“Giovane Ares. Dentro di te suona il campanello della ricerca d’amore ma tu sei sordo, della sordità più profonda che possa esistere, quella di colui che non vuol sentire!”

“Attento mago Tessor, la tua insolenza potrebbe essere ripagata con la spada!”

“Non mi stupirò mai abbastanza della stupidità degli esseri umani. Possibile che non noti che è proprio la tua arroganza a non permetterti di lasciar spazio ad una donna? Come puoi lasciare spazio ad una regina se sei così pieno di te stesso?”

“Le tue parole sono strane. Tuttavia sei noto per la tua saggezza e riconosco che possano avere un senso. Cosa dovrei fare dunque?”

“Devi fare spazio dentro di te, devi incontrare l’altro lato della luna.”

“Ma cosa significa? Ti prendi gioco di me mago Tessor? Saresti tu a farmi incontrare questo altro lato della luna?”

“No giovane Ares, non è in mio potere fare ciò, io sono un mago non un tramite.”

“E chi, allora, può aiutarmi?”

“Anthea, lei può...”

“Dove la posso incontrare?”

“Inizia a vagare, quando verrà il momento ti si presenterà lei...”

“Ti prendi gioco di me mago Tessor?”

“Esprimi nuovamente la tua insolenza giovane Ares. Il tuo cavallo ha capito quando doveva fermar-

si. Tu cerca almeno di comprendere il momento giusto per ripartire.”

Fu così che Ares tornò in sella al suo cavallo. Prima di mettersi in marcia si voltò verso il mago. Vide sulle sue labbra un sorriso che non seppe decifrare, forse era il sorriso dei maghi saccenti? Forse il mago sorrideva poiché aveva già previsto l'esito della ricerca?

Urlò al suo cavallo con tutta la voce che aveva in corpo e speronandolo partì all'impazzata.

Vagò per giorni chiedendo informazioni in molti villaggi. Nessuno sapeva chi fosse Anthea. Più volte gli balenò in mente l'idea di tornare dal mago Tessor per indurlo a fornirgli altre informazioni. Tuttavia sapeva che quella mossa si sarebbe rivelata un errore. Il mago Tessor si era già pronunciato. Probabilmente non sarebbe neppure riapparso se fosse tornato sul monte Gunt!

Era ormai giunto alla disperazione, vagava senza avere nessuna direzione, le sue energie lo stavano abbandonando. Aveva condotto eserciti, aveva vinto numerose battaglie. Ora gli sembrava di combattere contro il nulla, un avversario troppo forte per essere sconfitto... Si stava logorando contro un avversario invisibile. Lui che era stato addestrato a prevedere tutto, ora si trovava a vagare senza meta, nella speranza che Anthea, il suggerimento del mago Tessor, si concretizzasse.

Guardò in direzione della sua spada e vide il riflesso della lama. In quel momento si ricordò l'ultimo duello che aveva combattuto prima di partire. Il nemico era battuto, il comandante Kirku, inca-

ricato dal sovrano del regno dell'Est di scacciare l'invasore, era rimasto senza uomini. Ora si trovava faccia a faccia con Ares e rifiutava la resa. Gli abitanti del regno dell'Est erano un popolo valoroso, di principi saldi e di idee innovative. Impossessarsi di quel regno faceva particolarmente gola per la loro tecnologia. Avevano studiato sistemi di irrigazione che gli permettevano di produrre il doppio rispetto al regno di Tiago. Erano particolarmente evoluti anche nella caccia e nella pesca. Le loro imbarcazioni erano le più veloci e potevano vantare una ricchezza che nessun'altra terra possedeva. Gli abitanti del regno dell'Est erano felici di poter vivere in un regno dotato di intelligenza e arte. Non avrebbero mai voluto migrare altrove. Tuttavia nei secoli non erano stati abili nel perfezionare l'arte della guerra, non ne sentivano il bisogno. Non erano mai stati attaccati e preferirono dedicarsi allo studio di arti che potessero sviluppare intelligenza e poesia. Potevano vantare una delle biblioteche più fornite al mondo, contenente testi introvabili, che racchiudevano tutto il loro sapere e le loro conoscenze.

Tre mesi prima dell'avanzata del regno di Tiago, realizzarono che potevano essere in pericolo. Cercarono quindi con tutti i mezzi disponibili di fabbricare armi preparandosi contro possibili attacchi. Realizzarono macchine da guerra mai viste prima di allora che gli consentirono di resistere all'assedio per oltre sei mesi. Se non avessero avuto quella tecnologia avrebbero ceduto in un tempo non superiore a trenta giorni.

Per quanto potessero essere preparati il regno di Tiago, d'altro canto, vantava una tradizione fatta da duelli, guerre e lotte. Erano inoltre molto più abili negli stratagemmi e nei sotterfugi, cosa che il regno dell'Est, avendo vissuto sempre in pace, non conosceva.

Ora Ares si trovava in un corpo a corpo con il comandante del regno dell'Est. I soldati del regno di Tiago avevano formato un cerchio attorno al loro comandante, per osservarlo nel duello e divertirsi alle spalle del comandante rivale, rimasto solo. Vi era solo la famiglia del comandante Kirku ad osservare la battaglia. Probabilmente i soldati di Ares l'avevano risparmiata per divertirsi alle loro spalle, dato che la vittoria era vicina.

I due rivali erano armati di spada e scudo, oltre ad avere un'armatura che li proteggeva.

Ares avanzò. Diede una serie di colpi verso il nemico che lo costrinsero ad arretrare.

Kirku si fece avanti, aveva una spada molto leggera che gli permetteva di far partire fendenti a grande velocità. Ares usò il suo scudo per proteggersi per poi avanzare con la gamba destra e scaricare un fendente con tale potenza da far toccare terra allo scudo del nemico.

“Ora hai capito di che pasta sono fatto!” pensò. Kirku riprese il proprio scudo e lo spinse con tutta la forza che aveva contro quello dell'avversario. Era sbigottito, non pensava potessero esistere uomini così forti. Quel pensiero lo distrasse...

I due si scontrarono nuovamente, partirono da ambo le parti una serie di colpi. Kirku lottava con la

sola forza della disperazione dato che la guerra era stata persa.

Ares avanzò. Tirò una serie di colpi sul lato destro dell'avversario costringendolo ad una serie di parate... poi improvvisamente fece partire un fendente rivolto al lato sinistro.

Quel colpo colse Kirku di sorpresa. Cercò di schivarlo ma la distanza non lo permise. La lama passò proprio dove l'armatura non arrivava. Kirku cadde a terra, ferito ad una spalla.

Il nemico era stato colpito ed ora perdeva sangue. Ma la cosa più importante non era la ferita... Il nemico si era innervosito, questo era il vero vantaggio.

Kirku si riprese immediatamente. Si alzò da terra e, annebbiato dall'odio, si scaraventò frontalmente su Ares con tutta la forza che possedeva.

Era una mossa che Ares conosceva molto bene... la risposta non tardò ad arrivare. Sfruttò la spinta di Kirku facendo perno su una gamba e si spostò lateralmente. Era un gioco che aveva praticato più volte, uno spostamento circolare rivolto ad un attacco diretto.

Il comandante Kirku finì rovinosamente a terra. Fu in quel momento che Ares tirò fuori dal proprio scudo una spada corta. La impugnò, si precipitò sopra il nemico e la infilò sotto la maglia di ferro che lo proteggeva. Gli infilò la lama nella carne in un punto preciso, che aveva imparato ad individuare in anni di combattimento. Aveva leso un organo vitale. Kirku sarebbe morto in non oltre 5 minuti, ora rimaneva immobilizzato a terra con Ares ed il suo esercito che se la stavano ridendo.

Kirku guardò con gli occhi pieni di lacrime sua moglie e sua figlia. Anche loro stavano piangendo. Sentì che le forze lo stavano abbandonando e cedette in compagnia del miraggio di rivedere i propri cari nell'aldilà...

Ares guardò in direzione della moglie e della figlia di Kirku. Entrambe estrassero un pugnale...

Si avvicinò a loro ma non riuscì compiere più di qualche passo. Le due donne si pugnarono al cuore e caddero a terra senza vita. Il silenzio cadde sull'esercito. Quel tipo di comportamento non si era mai visto prima. Avrebbero potuto unirsi agli schiavi e lavorare per il regno come facevano generalmente i superstiti agli scontri contro l'armata di Tiago. Avrebbero potuto brandire un'arma ed attaccare l'invasore. Scelsero il suicidio, non patteggiarono.

L'esercito rimase sbigottito. "Che facciamo ora?" chiese un soldato ad Ares. "Andate in biblioteca, prendete i libri ed i documenti che ci possono servire a produrre di più. Bruciate tutti gli altri".

Detto questo il comandante si ritirò nella propria tenda dando l'ordine di non essere disturbato. Non riuscì a dormire. Nella sua mente girava continuamente l'immagine delle due donne, i loro occhi, l'espressione di dolore per la morte di Kirku ed il loro gesto. Possibile che vi potessero essere esseri umani così attaccati gli uni con gli altri, da rinunciare alla propria vita pur di non separarsene?

Quell'esperienza lo sconvolse. Non riusciva a liberarsi da quelle immagini. Aveva visto qualcosa che lo toccò profondamente. Aveva aperto una porta

sul mondo ed il messaggio era chiaro: c'è altro da scoprire...

Qualche giorno dopo partì. La sua partenza era stata fortemente condizionata da quell'episodio, anche se formalmente era il bisogno di una moglie il motivo che lo spingeva a salire in sella al suo cavallo.

Ora si trovava a vagare, seguendo il consiglio di Tessor, alla ricerca dell'altro lato della luna, alla ricerca di Anthea.

Il suo cavallo lo stava trasportando mentre Ares si muoveva solo per forza d'inerzia. Anche le ultime energie lo stavano abbandonando. Diede un'ultima occhiata alla sua spada e crollò di stanchezza sulla sella del suo cavallo.

Dopo qualche ora fu svegliato da un vento gelido che proveniva dal mare. Era giunto nei pressi di una spiaggia.

Vide in lontananza una casetta di legno. Ne fu incuriosito.

Si incamminò in direzione di quella piccola abitazione non dimenticando la spada che, quando non era sul cavallo, era nel fodero, ben stretta alla sua vita.

Arrivato sull'uscio della casa vide la porta che si aprì.

Comparve una donna. Era decisamente robusta con un seno prorompente, un sorriso ed uno sguardo da persona saggia. "Non può che essere lei" pensò il cavaliere.

"Vieni Ares, ti stavo aspettando."

“Anthea? Come facevi a sapere che sarei giunto da te?”

“La terra Ares. La terra dice tutto se la sai ascoltare. Tu sai ascoltare la terra?”

“Non capisco nulla, cosa significano queste parole? Il mago Tessor mi ha fatto il tuo nome. Mi ha detto di rivolgermi a te. Ritieni tu possa aiutarmi a trovare moglie, sai dove posso trovare una donna all’altezza di essere incoronata principessa del regno di Tiago?”

“Forse. Qual è l’ultima volta che hai pianto Ares?”

“Ma che razza di domanda è questa? Non ricordo l’ultima volta che ho pianto. Tuttavia è una domanda alla quale un cavaliere non potrebbe rispondere. Un cavaliere non piange mai!”

“È necessario mettere da parte tutte queste sciocchezze se vuoi imparare a sentirti, ascoltare le tue emozioni e lasciare, dentro di te, lo spazio necessario al fiore... alla donna.”

“Come osi tu, miserabile, dire che le mie parole sono sciocchezze?”

Dicendo questo Ares sfoderò la spada sollevandola in aria, sopra la sua testa. Prima di sferrare il colpo guardò gli occhi di Anthea.

“Sarà un percorso difficile. Siediti Ares, accomodati nella mia dimora” disse Anthea.

Ares rimase impietrito. Si sentì decisamente spiazzato, non avrebbe mai pensato che una donna disarmata potesse colpirlo tanto a fondo. Le parole di Anthea gli risuonarono subito come il corno che annuncia la tregua in battaglia. Si sentì al cospetto di



una presenza superiore. Le sue armi non potevano funzionare. Dalla sua pancia si fece sentire una voce che gli sussurrò: “Non temere, seguila...”.

Ares si sedette ed iniziò a raccontare: “L’ultima volta che piansi fu per la morte di mio fratello Aron. Morì in battaglia 3 anni fa. Quando lo seppi non potei trattenere le lacrime. In quel momento ero in un accampamento con i miei soldati. Ordinai alla banda di suonare mentre io andai a sfogare il mio pianto dentro la tenda. Guai a te se ne fai parola con qualcuno di questo fatto!”.

“Ares, quelle non sono le lacrime che intendevo. Voi uomini siete talmente ottusi che non sapete neanche condividere tra voi le lacrime per la morte di una persona cara. Ma le lacrime a cui mi riferivo sono diverse. Lacrime che derivano dalla compassione, lacrime che derivano dalla passione. Commozione per il sentimento, commozione per l’emozione, per la trasformazione... per aver acquisito un dono prezioso.

Le donne, Ares, sanno piangere. Le donne sono in contatto con il mondo, con i movimenti, con il loro corpo.

La lacrima è il linguaggio della donna, ciò che di più intimo e profondo possiede, il mezzo attraverso il quale lei si unisce alla terra.

Hai dimenticato la verità di tutte le verità, giovane cavaliere. Anche tu sei nato da una donna. Tu sei il frutto di una donna, tu sei la passione che si è originata da una lacrima...

Trova la tua lacrima Ares, e potrai trovare la parte che ti manca per accogliere una donna... ed avvicinarti realmente alla tua intimità...”

“È tutto qui? Dovrei trovare la mia lacrima? Ma cosa stai dicendo?”

“No Ares, non è tutto qui. La lacrima è una via d’accesso, attraverso la lacrima stabilisci la relazione con la terra. Poi devi incontrare l’altro lato della luna, questa sarà la tappa successiva del tuo viaggio.”<sup>1</sup>

“L’altro lato della luna? Ma che roba è questa, che significa?”

“È necessario che tu esplori dentro di te. Non vi può essere comprensione profonda se non senti le emozioni più interne, quelle che da tanto tempo fanno parte di te, anche se tu non ne hai consapevolezza. Devi sentire la tua parte dimenticata, il tuo abisso. Solo così potrai riappropriarti di te stesso e di tutto ciò che ti serve per risolvere il tuo dilemma. Solo così incontrerai realmente la donna. E troverai una moglie degna di essere al tuo fianco.”

---

<sup>1</sup> Favorire un contatto con le proprie emozioni è un obiettivo presente in molti percorsi terapeutici. Riconoscerle ed esprimerle risulta essere un traguardo che, una volta raggiunto, può migliorare notevolmente il disagio. È opinione di molti terapeuti che generalmente gli uomini presentino una difficoltà nel lasciarsi andare alle lacrime. Ciò può essere dovuto ad un condizionamento sociale che vedrebbe il pianto come una debolezza nei confronti della quale l’uomo non può cedere. Questo blocco può favorire la pseudo immagine dell’uomo come esempio di forza ma, paradossalmente, può rendere l’uomo debole, sfavorendolo nel riconoscimento delle proprie emozioni e nella soluzione del proprio disagio.